

MALTEMPO

MARIO NERI

Così il sistema Arno ha salvato Pisa dalla nuova alluvione

P.13

Lo "scolmatore" era stato usato nel 2014. L'opera ha salvato Pisa dalla piena del fiume

Il canale sull'Arno evita l'incubo dell'inondazione

IL CASO

MARIO NERI
 LIVORNO

Uno, due. Un tasto, una leva su una console di comandi elettronici. I tiranti che si abbassano, le paratoie si sollevano. Se non fosse per quella lastra marrone, quel groviglio di fango e tronchi che scorre verso il mare, Maurizio e Giovanni sembrerebbero i registi di un grande acquapark.

In fondo, lungo gli argini, domenica si sono assiepati un sacco di curiosi. Con i telefonini riprendevano l'Arno che aveva cambiato strada, che rimbombava di spruzzi in fondo alle cascate artificiali. Ma qui scorre tutto ogni volta sul filo dei centimetri e «tutto deve essere calcolato in ogni dettaglio», dice Giovanni Massini, direttore della Difesa del suolo e della Pro-

tezione civile toscana, questi due uomini in pettorina arancione che camminano sul ponte della diga sembrerebbero gli artefici di un gioco d'acqua. Anche se è un gioco da 550 metri cubi al secondo e serve a «domare la bestia».

Maurizio Curci e Giovanni Marchese sono i sorveglianti idraulici dello Scolmatore di Pontedera, uomini del Genio civile, e da domenica anche i tecnici che hanno salvato Pisa dalla piena. I guardiani dell'Arno: hanno aperto le barriere e fatto defluire un po' di forza del fiume verso il canale artificiale costruito più di trent'anni fa ma in funzione solo da una ventina. Una ferita nella terra alta un metro che corre per chilometri verso il mare fino a Calambrone. Il bivio dello Scolmatore è su un'ansa che sfiora la città della Piaggia. L'ultima volta l'hanno attivato nel 2014, ma il fiume non era lo stesso. Due giorni fa - aveva-



no avvertito i meteorologi - c'erano condizioni simili a quelle del '66. L'anno dell'alluvione.

«Lo Scolmatore è stato progettato per aprirsi in automatico, quando la portata raggiunge un certo livello - spiega Massini - I bilancieri non reggono la spinta e sollevano le barriere». Ma domenica attendere sarebbe stato un rischio. L'Arno ruggisce. A Firenze, intorno alle 13, passa dagli Uffici con una portata di 2148 metri cubi al secondo, pochi chilometri più giù, a Signa, gli idrometri ne registrano 2028. In diminuzione, ma non abbastanza. Non bastare certo da sola la cassa di espansione a San Miniato. Pisa ha il fiato sospeso. L'e-

sondazione è attesa nella notte. Se il fiume arrivasse così, le paratie montate alle spalle sui lungarni dai paraverrebbero travolte. «Alle 15,30 aveva raggiunto 6 metri e 84,34 centimetri oltre il massimo livello di allerta. Abbiamo dovuto decidere». Non un banale automatismo. «Il sollevamento va calibrato: aprire le porte all'Arno in fretta avrebbe potuto solo deviare un'alluvione da una zona all'altra». Salvare Pisa, ma sacrificare la Valdera. Anche perché, per ora, lo Scolmatore placa i ruggiti dell'Arno ma non può addomesticarli. Progettato per assorbire 1400 metri cubi al secondo, riesce a scaricarne solo 700. Dopo 10 milioni spesi per "ar-

mare" la foce, ne serviranno 14 per rinforzarlo e alzare gli argini.

L'Arno fa ancora paura. Firenze ha scoperto ieri la ferita più grande lasciata da un passaggio che sembrava averla risparmiata: una voragine nascosta sotto il lungarno Diaz, a un passo da Ponte Vecchio, simile a quella che la sfregiò nel 2016. L'hanno scoperta i vigili del fuoco per caso, arrivati per una fuga di gas. Ma tutta la Toscana conta i danni. In stato di emergenza, il maltempo l'ha privata di uno dei suoi gioielli naturali. Una tromba d'aria ha abbattuto mille pini alla Feniglia, la spiaggia simbolo dell'Argentario. —

© BY NINO ALZILORITTI/REUTERS

